

MA LA MADIA HA ANNUNCIATO 15 MILA NUOVE ASSUNZIONI

Statali, “storica riforma” soltanto per mille posti

I sindacati: un miraggio il ricambio generazionale

ROMA. Per il governo il primo tassello per cambiare l'Italia, la legge sulla pubblica amministrazione. Ma secondo i sindacati sarà impossibile procedere a 15 mila assunzioni. Anzi, saranno solo mille i posti per i giovani.

GRAVINA >>> 7

LEGGE MADIA: SUBITO IN SALITA IL CAMMINO DELLA RIFORMA CHE DOVRÀ AVVIARE IL RICAMBIO GENERAZIONALE NELLA PA

LA STAFFETTA nel pubblico impiego

Nel piano del governo previste 15 mila nuove assunzioni
Ma i posti di lavoro per i giovani non arriveranno a mille

ALLARME DELLA UIL

Attili: «Misure sovrastimate: l'esecutivo prosegue con la politica degli annunci»

MANCA COORDINAMENTO

La misura non prevede un periodo di transizione tra gli avvicendamenti

IL CASO

CARLO GRAVINA

ROMA. Per il governo è solo «il primo tassello» della grande “rivoluzione copernicana” che interesserà la Pubblica amministrazione. Per i sindacati, invece, si tratta di un provvedimento «sovrastimato» che non affronta «i reali problemi» del comparto pubblico. Appena varato, e non senza difficoltà visto che sono state necessarie tre fiducie in pochi giorni, il dl Madia comincia già a essere fonte di divisione tra gli attori in causa. Principale pomo della discordia, sembrano essere proprio quelle misure che hanno l'obiettivo di mettere in moto la “staffetta-generazionale”, cioè quel complicato procedimento che da un lato deve accompagnare verso la pensione i lavoratori più anziani e, dall'altro, aprire la Pa a forze fresche. Un principio sul quale tutti sono d'accordo ma che nel merito continua a creare frizioni. Il governo conta di creare

almeno «15 mila posti di lavoro». I sindacati, invece, parlano al massimo «di mille assunzioni».

Il decreto Madia appena convertito in legge contiene sostanzialmente due provvedimenti che hanno l'obiettivo di mettere in moto la “staffetta-generazionale”: lo stop al trattenimento in servizio e il pensionamento d'ufficio a 62 anni. La prima misura, consentirà che nessun dipendente pubblico, dalla fine di ottobre, potrà restare a lavoro dopo avere raggiunto i requisiti pensionistici mentre finora la carriera poteva protrarsi ancora per due anni. La regola è stata estesa ai magistrati ma con un'attenuante: per loro lo stop scatterà solo a inizio 2016. Questo perché in magistratura gli anni extra concessi erano 5 (fino ai 75). Il secondo provvedimento su cui tanto punta il governo è il nuovo limite fissato per il pensionamento d'ufficio. In pratica le pubbliche amministrazioni potranno mandare a riposo i loro dipendenti a 62 anni, purché abbiano l'anzianità massima. Si tratta di uscite anticipate di 4 anni rispetto al limite dei 66 anni. Il travet che abbia raggiunto i requi-

siti massimi d'anzianità (41,6 anni per le donne e 42,6 per gli uomini), quindi, può essere mandato in pensione ma la decisione deve essere motivata «con riferimento alle esigenze organizzative e ai criteri di scelta applicati e senza pregiudizio per la funzionale erogazione dei servizi». In realtà la norma era già prevista, ma ora la ricetta è stata modificata ed estesa anche ai dirigenti. La soglia d'età non è però uguale per tutti: per i medici sale a 65 anni. Sono stati esclusi, invece, magistrati, professori universitari e primari.

C'è poi una terza norma che, solo in maniera limitata, contribuirà a “liberare” qualche posto di lavoro. Si tratta del parziale sblocco delle



maglie del tour over, per cui le amministrazioni possono procedere ad assunzioni che non superino il 20% delle spese sostenute per quanti sono usciti nel 2014. La percentuale, poi, si alza al 40% nel 2015 per arrivare fino al 100% nel 2018. Le maglie per le entrate possono anche allargarsi negli enti territoriali che si mostrano «virtuosi». Questi, quindi, i primi interventi messi in campo dal governo che però vengono ritenuti «insoddisfacenti» dai sindacati. Particolarmente critico Benedetto Attili, segretario generale della UilPa, che parla di «una goccia in mezzo al mare» non in grado di far fronte «alle reali esigenze del comparto». «L'obiettivo generale è da condividere perché l'età media nella Pa è di 53 anni - ha poi aggiunto - però nel testo ci sono tante lacune». A cominciare dal fatto che manca «una fase di sovrapposizio-

ne» tra chi entra e chi esce con il rischio che con il passare del tempo «si perda quel know how necessario» per lavorare nel settore pubblico. E poi c'è la spinosa questione dei numeri annunciati dal governo. «Sono numeri gonfiati - ha detto Attili - se va bene con questo provvedimento si creano al massimo mille posti di lavoro, altro che 15 mila». Gli effetti della legge, quindi, sarebbero molti inferiori alle aspettative e non è un caso se «il governo non ha fornito alcun numero sulle persone attualmente trattenute in servizio». «Questo perché - ha spiegato il segretario della UilPa - su tutto il territorio nazionale non si va oltre alcune decine di persone». In realtà, anche se le previsioni del governo fossero precise, si tratta comunque «di un intervento del tutto insufficiente perché 15 mila nuovi posti di lavoro sono nulla rispetto ai 3,3 mi-

lioni di statali». «Noi abbiamo giustamente criticato la riforma Brunetta sulla trasparenza - ha poi aggiunto Attili - ma almeno quella conteneva qualcosa mentre questo decreto non ha nulla se non provvedimenti contro gli statali come il demansionamento e la mobilità obbligatoria».

Non resta che attendere, quindi, il disegno di legge delega che dovrebbe finalmente portare a compimento la «rivoluzione copernicana» annunciata dal premier Matteo Renzi. Il ddl comincerà il suo iter dal Senato dopo la pausa estiva e dovrebbe arrivare in porto entro la fine dell'anno, in modo da dedicare tutto il 2015 «all'attuazione» di una sfida che, ogni minuto che passa, diventa più complicata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

